



ID Samira: 49721

Tipo scheda: OA

Contenitore: Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Numero di catalogo generale: 00000211

Oggetto: dipinto

Soggetto: Nudo maschile sdraiato su una barca e sirena in acqua

Autore: Sartorio Giulio Aristide

## CODICI

Tipo scheda OA

## CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000211

## OGGETTO

### OGGETTO

Oggetto dipinto

## SOGGETTO

Soggetto Nudo maschile sdraiato su una barca e sirena in acqua

Titolo Sirena o Abisso verde

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PC

Comune Piacenza

Località Piacenza

## COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Tipologia sede espositiva

Contenitore Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Denominazione spazio viabilistico Via San Siro 13

## UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

### INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 332

## RAPPORTO

### RAPPORTO OPERA FINALE / ORIGINALE

Stadio opera modello

## CRONOLOGIA

### CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XIX

### CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1895

Validità ca.

A 1895

Validità ca.

## DEFINIZIONE CULTURALE

### AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Sartorio Giulio Aristide

Dati anagrafici / estremi cronologici 1860/ 1932

Sigla per citazione S36/20000441

## DATI TECNICI

Materia e tecnica tela/ pittura a olio

## MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 59

Larghezza 135

## DATI ANALITICI

## ISCRIZIONI

Classe di appartenenza

documentaria

Posizione

in basso al centro

Trascrizione

G. A. Sartorio - Roma

Notizie storico-critiche

Fu acquistato presso l'artista il 6-4-1912 insieme a "Pesca del tonno in Sardegna". Si veda la lettera di Sartorio del 6-4-1912. Un terzo dipinto acquistato in quella occasione non pervenne alla Galleria. E' una replica con lievi varianti di un dipinto eseguito nel 1893, ora in collezione privata a Roma. Disegni e studi preparatori nel 1933 erano conservati presso gli eredi dell'artista, a Roma. Ricci Oddi scrive sul suo diario che Sartorio gli confidò che la prima idea del dipinto gli era venuta visitando la grotta verde di Capri. Giulio Aristide Sartorio nasce a Roma nel 1860. Apprende l'arte del disegno dal padre Raffaele e dal nonno Girolamo, scultori di una certa reputazione anche se di modesta fortuna. Si perfeziona, più che nella irregolare frequenza dell'Accademia, attraverso l'esecuzione di rilievi, copie e imitazioni da affreschi, mosaici, quadri e statue delle basiliche e dei musei romani. A questa formazione tradizionale si sovrappone la spiccata simpatia - in parte determinata da esigenze economiche che l'orientano ad una pittura in voga, di facile mercato - per il virtuosismo di Mariano Fortuny, ed esegue quadretti ed acquerelli di ambiente settecentesco. Con il dipinto Malaria (Cordova, Argentina), esposto a Roma nel 1882, si presenta sotto una veste rinnovata, volta ad accenti di verismo umanitario michettiano, ancora più evidenti in seguito, sotto la diretta influenza del maestro abruzzese, sia quando lavora alla pittura del paesaggio, sia quando si impegna negli studi di animali (con certa attenzione, anche, al Palizzi). Frequenta i circoli letterari della capitale, collabora a "Cronache Bizantine" e nel 1883 stringe amicizia con Gabriele d'Annunzio per cui illustra nel 1886 l'Isotta Guttadauro. Questo lavoro documenta i suoi interessi, più consistenti dal 1890, per la poetica preraffaellita, con particolare attenzione a Hunt, Millais, Madox Brown più che a Dante Gabriele Rossetti. Ne nasce la naturale adesione, nel 1893, al gruppo costiano "In arte libertas". Tuttavia la scelta di una malintesa tradizione italiana come opposizione all'impressionismo, perché fondata sull'accademica minuzia della trama disegnativa, conduce l'artista ad una pittura di piglio grandioso, preoccupata di eleganze che non tardano a virare in senso "floreale", e ridondante di quell'enfasi letteraria cui lo stimola la vena poetica dannunziana. Si reca in Inghilterra per conoscere direttamente il preraffaellismo. Ritornato in patria e ospite del Michetti a Francavilla, si applica allo studio del paesaggio e degli animali, soprattutto in pastelli o in acqueforti e litografie di cui non esegue tirature. Tuttavia

Notizie storico-critiche

anche questa produzione è animata da un chiaro taglio decorativo, ricostruita com'è in studio, seppur con spunti dal vero, solo preoccupata di un realismo tutto esteriore. Presto ritorna al simbolismo estetizzante, epidermica rievocazione di contenuti e moduli classici, del dittico Diana di Efeso e gli schiavi, La Gorgone e gli eroi, 1899 (Galleria Nazionale d'Arte Moderna).

Ma il lessico sartoriano sta flettendosi dagli stilemi preraffaelliti ad accentuazioni liberty, in parte dovute alla permanenza di quattro anni in Germania (1895-1899) come professore nell'Accademia di Weimar, su invito del Graduca Carlo Alessandro. Entra in contatto con i simbolisti tedeschi (Sera di primavera e Abisso verde, 1900; Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi) e frequenta la casa di Nietzsche. Rientrato in Italia svolge una duplice attività: quella di paesista, animatore con Coleman, Giuseppe Raggio e Onorato Carlandi del gruppo dei XXV della Campagna Romana, e decoratore. La prima, cui è legata la sua fama maggiore, definitivamente consacrata dall'Esposizione di Venezia nel 1914 dove comparve con 80 tempere, ha per soggetto la campagna laziale e le paludi pontine. Del secondo aspetto sono documento i fregi allegorici in chiaroscuro per le Biennali veneziane del 1905 e del 1907, i lavori ornamentali per L'Esposizione di Milano, la decorazione simbolico-idealista dell'aula della Camera dei Deputati in Montecitorio (1908-1912) dove celebra la storia d'Italia dall'epoca dei comuni al risorgimento. Muore a Roma nel 1932.

## FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere

documentazione allegata

Nome file



### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note foto a luce incidente

Nome file



## DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note foto a luce radente

Nome file



## DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione allegata

Note retro

Nome file



## BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Arisi F.
Anno di edizione	1988
Sigla per citazione	S36/20000090
V., pp., nn.	pp. 398-399
V., tavv., figg.	fig. 133

## BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Fugazza S.
Anno di edizione	2003
Sigla per citazione	S36/20000091
V., pp., nn.	p. 81

## MOSTRE

Titolo	Prima Quadriennale di Torino
Luogo	Torino
Data	1902

## MOSTRE

Titolo	Mostra antologica di Plinio Nomellini
Luogo	Milano
Data	1984

## MOSTRE

Titolo	Mostra antologica di Plinio Nomellini
Luogo	Genova
Data	1985

## COMPILAZIONE

### COMPILAZIONE

Data	2006
Nome	Gattiani R.

## ANNOTAZIONI

### Osservazioni

La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi. Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi. Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi

stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti. Con Pennaioli visita la Biennale del 1909 e del 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato. Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria. Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire. Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti, come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenoghi, Bocchi. Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna.

Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza. Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata. Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931. La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani. Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore. Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta. Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel

1937 donò "Vaso di fiori con pipa". Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria fu di nuovo visitabile e venne arricchita di nuove opere. La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore. La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.